Spettacoli Cultura

Qui sotto il simbolo del Festival di Locarno, a fianco una scena della «Trilogia» di Terence Davies e, in basso, Assia Noris in «Una storia d'amore» di Mario Camerini

37. Festival internazionale del film di Locarno

Festival 15 film in concorso, una rassegna dedicata alla Lux, un ciclo affidato a Bertolucci. Ma alla fine il vecchio festival si è arreso...

A Locarno sbarcano 100 film per la tv

Dal nostro inviato

LOCARNO — Ha ragione David Streiff, giovane e dinamico direttore della rassegna cinematografica di Locarno, quando sostiene: «L'organizzazione di un festival è un lavoro molto duro». Nonostante ciò, comunque, è riuscito a giungere a ridosso dell'avvio di Locarno '84 con un palinsesto più che dovizioso e, oltretutto, caratterizzato da criteri rappresentativi particolarmente stimolanti. Spiega, infatti, lo stesso Streiff: «In questa fase storica dove i film mostrano sempre maggiori somiglianze, io penso sia vitale la volontà di offrire opere originali. Ho cercato perciò dei film che nella loro struttura formale sappiano riproporre e comunicare lo spirito e la sofferenza della società moderna, invece che fornire storie solide e di buona fattura, ma orientate privilegiatamente al piacevole intrattenimento».

Vecchia e insoluta faccenda, quella relativa alla forma e al contenuto di determinati film. Senza scomodare, tuttavia, né la già praticata «politica degli autori», né l'edonistico abbandono al cinema-spettacolo e basta, gli organizzatori dell'incipiente 37° Festival locarnese, destreggiandosi tra le suggestioni della quantità e l'esigenza della qualità, hanno messo in campo una folta serie d'iniziative destinata a sollecitare l'interesse tanto degli specialisti quanto del pubblico più indiscriminato. Parecchie sono infatti le sezioni della rassegna cinematografica ufficiale — competitiva, informativa, programma speciale, Settima FIPRESCI, Carta bianca, informativa svizzera —, mentre parallelamente alla manifestazione riservata al grande schermo troverà qui svolgimento un ricco programma di telefilm e cose televisive (con lavori in concorso e fuori concorso).

La serata d'apertura del 37° Festival di Locarno che avrà luogo oggi sulla Piazza Grande con la proiezione (ovviamente, fuori concorso) dell'«ultimo nato» di Woody Allen *Broadway Danny Rose*, del quale già riferimmo da Cannes '84, ha fatto registrare peraltro un preambolo vivamente apprezzato dal pubblico ticinese. Cioè, l'attesissima anteprima del film di Sergio Leone *C'era una volta in America*, proposto per l'occasione nella versione integrale in inglese, vista sempre a Cannes '84. Naturalmente, questo prologo off-Festival ha contribuito a propiziare in anticipo per le tradizionali proiezioni in piazza del festival — in genere, film di grosso richiamo provenienti da altre manifestazioni — la sempre aperta disponibilità di un folto numero di spettatori attenti e appassionati.

I motivi d'attrazione a Locarno '84, pur senza far ricorso a cose eclatanti, non mancano davvero. Tra i primi di questi, è senz'altro da citare la rassegna retrospettiva (a cura di Alberto Farassino e Tatti Sanguineti) dedicata alla produzione tra il '34 e il '54 della casa italiana Lux. Come per il passato, punto di forza abituale del festival locarnese, la retrospettiva in questione lascerà concreta traccia, oltreché nella riproposizione di molti film, in un circostanziato catalogo di trecento pagine denso di materiali saggistici, ricordi, testimonianze su uno dei periodi e su una delle strutture produttive più importanti nella travagliata, contraddittoria vicenda del cinema italiano.

D'immediato rincalzo a questo aspetto centrale di Locarno '84, si prospetta quindi la rassegna competitiva costituita da tre film svizzeri, due brasiliani e altre dieci opere variamente provenienti dall'Italia, dall'URSS, dalla Francia, dall'Inghilterra, dagli USA, dall'Ungheria, dal Venezuela, dall'Austria, dalla Repubblica federale tedesca. Difficile per il momento addentrarsi anche sommariamente nelle valutazioni di merito di questi stessi film. In primo luogo, perché diverse pellicole risultano la prova d'esordio nel lungometraggio a soggetto di nuovi cineasti. Secondariamente, perché dalle vaghe tracce narrative non è possibile desumere criteri di giudizio che risulterebbero comunque indebiti ed aprioristici. Il solo film italiano — *Notti e nebbie* di Marco Tullio Giordana (già vincitore a Locarno '80 con *Maledetti, vi amerò*) — è stato in qualche modo oggetto di commenti e considerazioni precisi in occasione della sua comparsa nella primavera scorsa agli Incontri di Salsomaggiore. E, come al solito, i pareri risultano al proposito abbastanza divisi. Meglio, dunque, vedere il film di Giordana, poi se ne parlerà con più esatta cognizione di causa.

La novità grossa di Locarno '84 potrebbe essere costituita, invece, dalla folta rassegna cinetelevisiva. Con centodue film provenienti da ventidue Paesi, la sezione TV-Movies diretta da Gian Carlo Bertelli si connota ormai tra le più doviziose manifestazioni incentrate sul telecine. Sedici risultano le opere della sezione competitiva, sessantanove quelle dell'informativa. Tra i titoli in concorso, da menzionare *a priori* ci sembrano *Bali* firmato dal cineasta ungherese István Szabó *(La fiducia, Mephisto)*, *I cani di Gerusalemme* di Fabio Carpi, autore del *Quartetto Basileus*, *The Dollmaker (La costruttrice di bambole)* di Daniel Petrie di cui è interprete un'inconsueta Jane Fonda. Dettaglio curioso per i primi due film citati è che sono realizzati entrambi per conto di Paesi diversi da quelli d'origine dei rispettivi registi: Szabó ha «girato» *Bali* per la Repubblica federale tedesca, mentre Carpi si è avvalso per *I cani di Gerusalemme* di una coproduzione franco-elvetica.

Due parole ancora per la sezione denominata «Programma speciale» e per l'altra definita «Carta bianca» e quest'anno affidata alla scelte tutte autonome di Bernardo Bertolucci per quanto riguarda titoli e autori da rivisitare. Ecco, per il Programma speciale, l'imbandigione risulta della più ghiotte. Un assaggio raffinato di George Cukor (la restaurata versione integrale di *È nata una stella*, già proposta a Venezia), cinque *cult-movies* di Alfred Hitchcock, l'ormai compiuta «tetralogia slesiana» del cineasta polacco Kazimierz Kutz, un doveroso omaggio allo scomparso Joseph Losey col suo famoso *Il ragazzo dai capelli verdi* e, ancora, film indiani, americani, francesi, argentini. Quanto agli appuntamenti previsti per Carta bianca, Bertolucci ha puntato, si direbbe, a fornire indirettamente i codici genetici non tanto del suo cinema, quanto piuttosto del suo amore per il cinema d'ogni contrada e d'ogni epoca. Significativi al riguardo i sei film compresi nella stessa sezione: *Bande à part* (1964) di Jean Luc Godard, *42nd Street* (1933) di Lloyd Bacon, *Germania Anno Zero* (1947) di Roberto Rossellini, *Madame de...* (1953) di Max Ophüls, *Okraina* (1933) di Boris Barnet, *L'intendente Sansho* (1954) di Kenij Mizoguchi. Non bastasse tutto ciò — ed è già tanto —, Locarno '84 propone a suggello dell'intero palinsesto un'informativa del cinema svizzero più recente. Non resta che affrontare volonterosamente una simile valanga di proiezioni.

Sauro Borelli

La Corte dei Conti giudica l'Eti

ROMA — La «completa mancanza» di direttive e di vigilanza da parte del ministero dello Spettacolo (che pure vi sarebbe tenuto per legge) è stata ritenuta dalla Corte dei Conti una delle maggiori cause degli «scompensi» e delle «omissioni di intervento» dell'Ente Teatrale Italiano, che ha il compito di incrementare e diffondere le attività teatrali in Italia e all'estero. Nel riferire al Parlamento sugli esercizi finanziari 1980-81-82 dell'Ente, la Corte ha sottolineato che una «più attiva presenza» del ministero eviterebbe per esempio i «doppi contributi a favore di certe compagnie teatrali», i finanziamenti a volte eccessivi a volte insufficienti, le sovvenzioni «a pioggia più che qualitativamente selettive». Del tutto soddisfacente è stata giudicata l'attività dell'ETI a favore del teatro per i ragazzi; carente, invece, l'impegno per promuovere le iniziative teatrali nel Meridione e nelle Isole, gli scambi teatrali con l'estero, la raccolta e la diffusione di elementi di studio e documentazione sul teatro. Le prospettive per gli anni successivi a quelli considerati, tuttavia, sembrano più ottimistiche; anche perché si dice sia superata la «crisi» iniziale di assestamento e crescita dell'ETI che è stato istituito nel 1912 e quindi riordinato nel 1978.

L'intervista Il popolare attore diventerà un vecchio poliziotto in un telefilm «made in Italy»

Che tipo «serial» questo Flavio Bucci!

Dal nostro inviato

BOLOGNA — Siamo in un ufficio di polizia. Vecchi mobili, una grande scrivania. Seduto al posto di comando un funzionario dall'aria gelida che vorrebbe essere contenuta, ma si va a poco a poco alterando. Intima qualcosa a un uomo alto e magro che vediamo appoggiato ad un bastone, con le spalle curve in atteggiamento di servile ubbidienza. Porta un abito marrone-pulce. Tutto in lui sembra dimesso, ma quando si volta per andarsene dopo la tirata del «superiore», lampeggia uno sguardo da irriducibile mastino. La sua faccia è quella di Flavio Bucci: pallida, emaciata, dallo sguardo febbricitante. Roba di un attimo: si spengono le luci e ritorna tutto normale, cioè tutto finto. Non siamo in una questura, ma in una scuola (tant'è, lo stile è uguale) e tra fili e ingombri adesso tutti si agitano attorno a quella che poco fa sembrava una conversazione riservata. Si gira un telefilm, anzi un «pilota», come si dice; sperando di poter fare la serie. Cinquanta minuti a episodio, all'americana, magari in futuro cambiando anche regista ogni tanto.

— E chi è quell'uomo in marrone, ligio davanti al «capo»?

Risponde il suo autore, il giallista Loriano Macchiavelli.

«È Poli Ugo, un ex poliziotto messo in archivio dopo un incidente. Non ha accettato il pensionamento e si sente ancora in grado di fare indagini. Tutte quelle che finiscono sul suo tavolo, nell'archivio della squadra mobile, come pratiche irrisolte, diventano per lui storie da scoprire. Se le assume, non le molla finché non è arrivato fino in fondo, poi le riconsegna agli scaffali dell'archivio senza curarsi di informarne le autorità».

— E che storia è questa del «pilota».

«La storia è semplice, esile, tutta imperniata sui personaggi. Una bambina cerca il padre sparito di casa da qualche mese. Capita nell'archivio di Poli Ugo, il quale sente che sotto ci deve essere qualcosa e si mette a cercare, dentro il fascicolo da archiviare. Non tanto per aiutare la bambina, ma per togliersi la soddisfazione di risolvere casi insoluti e dimostrare così l'incapacità altrui».

— Ma allora è proprio un antipatico, questo Poli Ugo. E come potete sperare di fare un serial con una figura così poco accattivante?

«Abbiamo molta fiducia, invece, che questo personaggio risulti nuovo, diverso e possa interessare la gente. La sua forza è quella di essere, in fondo, un personaggio che si può incontrare facilmente. È un frustrato; con la famiglia ha rapporti inesistenti; quando conduce le indagini si fa la sua valigetta e va a stare in un alberghetto».

— E che cosa si aspetta da un ruolo così Flavio Bucci?

«Ammetta che il successo di questo lavoro sia legato al fatto che io lo interpreti bene... Sto banalizzando, ma voglio dire che se poi il riscontro col pubblico mancasse, pazienza. Io faccio alcune cose perché a me vanno bene. Altri colleghi hanno altre esigenze, che so, denaro, successo, riconoscimenti... ognuno di noi è malato a modo suo».

— Il personaggio di Ligabue che ha suscitato tanta partecipazione da parte del pubblico non la vincola in qualche modo? Non lo sente come una maschera che ormai si porta sempre addosso?

«È una domanda da un milione di dollari. Ho sempre cercato di fare dei personaggi e non di portare il mio personaggio. Se la gente mi riconosce come Ligabue non mi posso certo arrabbiare. Oggi posso permettermi di fare cose che prima non avrei potuto. Anche in teatro, con l'ondata di riflusso che c'è, coi cartelloni che sono sempre la stessa menata... io faccio le cose che mi diverte fare».

— Le interessa la regia?

«Non mi interessa dirigere qualcun altro. Faccio cose automaticamente legate al mio ruolo di attore».

— Ha altre passioni al di fuori del suo lavoro?

«Questo è un lavoro di grandi passioni, che richiede molto, ventiquattr'ore su ventiquattro».

— Ma allora lei è tutto nei suoi personaggi?

«No. Io sono sempre molto staccato dai miei personaggi. Non mi rimane niente di loro quando finisco: la sera spengo la luce e basta. Se no, uno può finire in manicomio...».

— Eppure, vestito così con questo abito marrone-archivista, il bastone che pare sia suo, lei sembra proprio l'archivista Poli Ugo...

«Sì, anche la camicia è celeste-archivista. È un personaggio con molte chiavi negative, di antipatia. Bisogna vedere se tutte insieme queste connotazioni possono produrre un effetto di simpatia da parte del pubblico».

— Però, diciamo la verità, è un tipo untuoso, che magari perseguita i deboli...

«Credo che purtroppo ci sia un'ottica sbagliata nel leggere l'umanità. Siamo abituati a una lettura molto semplicistica. Si va per standard: il buono è sempre buono e il cattivo sempre cattivo.

— Peter Falk una volta ha detto a un intervistatore che non era per niente stufo di interpretare il tenente Colombo, che anzi avrebbe continuato ancora a lungo. Lei sarebbe disposto a vincolarsi al suo Poli Ugo?

«No. Credo che noi abbiamo meno cinismo degli americani. Io non amo vivere di rendita. Mi piace cambiare».

— E nella vita? Perché è tanto reticente a parlare di sé? Avrà pure degli interessi. Per esempio adesso guarda le Olimpiadi in Tv? Ha visto la partita?

«Sì ho visto tutto tranne i tempi supplementari».

— Che ne pensa della squadra?

«Be', penso che sono ragazzi giovani. Non si può responsabilizzare di tutto Bearzot».

— Che libro ha sul comodino?

«Sto leggendo cose legate al lavoro: "Il demone meschino" di Solobub, un autore russo molto poco conosciuto...».

— Sempre il lavoro! Lei è proprio «monotematico».

«Sì, sono monotono, abitudinario, pignolo».

— Come Poli Ugo? E a quali altri personaggi pensa di essere portato? O magari pensa di avere un fisico un po' vincolante?

«Penso di sì».

— E quali personaggi non potrebbe fare? Amleto lo farebbe?

«Amleto sì. Galileo no. Marx no».

Fin qui Flavio Bucci che, lo voglia o no, è proprio Poli Ugo, almeno quando porta i suoi vestiti. Accanto a lui c'è anche Flavio Bonacci, che interpreta Sarti Antonio, un poliziotto ancora in servizio, inventato da Macchiavelli anni fa e che ha già un passato televisivo in vari episodi. Sarti Antonio è un personaggio più tradizionale, più simpatico. L'idea dell'autore e del regista Guido Ferrarini sarebbe di spostare, nei vari episodi, il «centro emotivo» dall'uno dei due personaggi. Sempre che, come si spera, da questa esperienza tutta «made in Bologna» nasca l'atteso serial televisivo italiano.

Maria Novella Oppo

Flavio Bucci nel «Re muore» di Lonesco che ha presentato al recente Festival di Spoleto

A ROMA PER LA FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ

EUR 30 AGOSTO 16 SETTEMBRE

Un grande appuntamento politico-culturale, una grande occasione di svago e di divertimento, per trascorrere un periodo di vacanze tra le bellezze storico-artistiche della capitale, nei caratteristici paesi dei Castelli Romani e di tutta la provincia, al mare, ai monti e ai laghi.

ALBERGHI E PENSIONI*

Prezzi giornalieri a persona (pernottamento e prima colazione)

Alberghi in città	1 categ	camere a 2 letti	da L	50 000	a L	55 000
Alberghi in città	2 categ	camere a 2 o 3 letti	da L	28 000	a L	41 000
Alberghi in città	3 categ	camere a 2 o 3 letti	da L	21 500	a L	28 000
Alberghi in provincia**	2 categ	camere a 2 o 3 letti	da L	21 000	a L	24 000
Pensioni in città	2 categ	camere a 2 o 3 letti	da L	14 500	a L	28 500
Pensioni in città	3 categ	camere a 2 o 3 letti	da L	14 000	a L	20 000

Ai compagni che volessero sostare a Roma per un periodo di 3 4 giorni possiamo offrire i seguenti pacchetti vacanze

Prezzi a persona per l intero soggiorno (pernottamento e prima colazione in albergo un pasto da consumare alla Festa***)

3 Pernottamenti						
Alberghi in città	2 categ	camere a 2 o 3 letti	da L	114 000	a L	153 000
Alberghi in città	3 categ	camere a 2 o 3 letti	da L	94 500	a L	114 500
Alberghi in provincia**	2 categ	camere a 2 o 3 letti	da L	93 000	a L	102 000
Pensioni in città	2 categ	camere a 2 o 3 letti	da L	75 000	a L	115 000
Pensioni in città	3 categ	camere a 2 o 3 letti	da L	72 000	a L	90 000
4 Pernottamenti						
Alberghi in città	2 categ	camere a 2 o 3 letti	da L	152 000	a L	204 000
Alberghi in città	3 categ	camere a 2 o 3 letti	da L	126 000	a L	152 500
Alberghi in provincia**	2 categ	camere a 2 o 3 letti	da L	124 000	a L	136 000
Pensioni in città	2 categ	camere a 2 o 3 letti	da L	100 000	a L	154 000
Pensioni in città	3 categ	camere a 2 o 3 letti	da L	96 000	a L	120 000

* A seconda dei prezzi le camere sono dotate di servizi privati o al piano
** In Comuni vicini al mare (distanza dalla Festa 15-30 km)
*** Il prezzo del soggiorno comprende un buono pasto del valore di L 10 000 da consumare la sera alla Festa l eventuale differenza in più del costo del pasto che si vuole consumare va versato direttamente alla cassa del ristorante

CAMPEGGI

Nei nostri campeggi in pineta vicino al mare e a pochi km dall area della Festa siamo in grado di ospitare circa 5 000 persone a partire dal 25/8 fino a tutto il 17/9
I campeggi sono dotati dei servizi necessari
Indicativamente forniamo le tariffe di uno dei nostri campeggi
Ulteriori informazioni saranno fornite per via telefonica

Tariffe giornaliere	
1 persona	L. 3.000
camper, roulot e tende	L. 2.000
auto e moto	L. 1.500
corrente elettrica	L. 1.200

PRENOTAZIONI

All atto della prenotazione va inviato un anticipo pari al 50% dell intero importo attraverso assegno circolare bancario intestato a **ITALTURIST/COMITATO FESTA NAZIONALE DE L'UNITA'.**
Il saldo va versato alla consegna del buono per l albergo
Le prenotazioni non sono valide senza l anticipo indicato

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi dalle ore 9 alle ore 13,30 e dalle 16,30 alle 20,30 di ogni giorno ai seguenti numeri telefonici: 06/5916565 e 06/5917864

FEDERAZIONE DI ROMA DEL P.C.I., tel (06) 5146146
ITALTURIST, V a IV Novembre 112 00187 Roma tel (06) 6797737
ETLI ROMA, Via Buonarroti 51, 00185 Roma